

XIII Congresso. Nuove regole sull'accoglienza dei richiedenti asilo, per una ripartizione equa dei rifugiati

# La Ces chiede la revisione del regolamento di Dublino

**P**ari (nostro servizio) - La Ces chiede la revisione del regolamento di Dublino. Nella mozione d'urgenza votata ieri mattina dal delegati del 13esimo congresso, la Confederazione europea dei sindacati auspica nuove regole sull'accoglienza dei richiedenti asilo, per "una ripartizione equa dei rifugiati tra gli Stati membri" e perché si tenga adeguatamente conto dei bisogni e della scelta del Paese di destinazione dei rifugiati, specialmente sulla base dei legami familiari, linguistici o familiari". La Ces sostiene la decisione del Consiglio dei ministri del 22 settembre scorso di ricollocare 160mila persone e di aumentare di oltre 1 miliardo di euro gli aiuti alle agenzie Onu che assistono i rifugiati. Tuttavia, osserva il sindacato europeo, si tratta di misure che rispondono ancora "parzialmente" all'emergenza e "sono lontane dal definire una soluzione permanente nel quadro di una vera politica d'asilo europeo". La Ces "incoraggia gli Stati membri ad agire insieme in uno spirito di solidarietà costruttiva sotto la guida delle istituzioni europee" e "condanna i governi che rifiutano un approccio comune nell'accoglienza dei richiedenti asilo in Europa". Barriere e chiusura delle frontiere, infatti, si sono rivelate inefficaci e hanno avuto come unico effetto "la deviazione dei flussi da un Paese all'altro, facendo così il gioco dei trafficanti di esse-

riumani". Secondo i delegati, occorre una cooperazione "più efficace" a favore dello sviluppo democratico ed economico dei Paesi d'origine, ritenuto "essenziale" per contrastare ed eliminare le cause prime degli spostamenti in massa. L'agenda Ue sull'immigrazione rischia di essere "insufficiente", di fronte all'enorme portata del problema, che in questo momento si chiamano mar Mediterraneo e balcani orientali. L'imperativo, dunque, "è fare di più", perché il problema è europeo. Tutti hanno diritto a protezione, sicurezza economica, libertà religiosa e politica, sanità e istruzione, scrive la Ces nella mozione. Ue e Stati membri sono chiamati a offrire "servizi pubblici adeguati" in grado di as-

sicurare "coesione sociale, alloggi e occupazione", e un personale dei centri di accoglienza "altamente qualificato". Le lunghe file di attesa davanti agli uffici di competenza, i centri di accoglienza sovraffollati e i campi di rifugio organizzati in maniera improvvisata in molte regioni d'Europa, osserva il sindacato europeo, evidenziano la pessima preparazione degli Stati membri di fronte alla crisi migratoria. Anche perché, si fa notare, "le politiche di austerità non hanno fatto altro che peggiorare i problemi, rendendo le condizioni di accoglienza ancora più difficili". Il movimento sindacale europeo, si legge nella mozione, "farà pressione perché alle crisi umanitarie siano date risposte umanitarie", e inviti gli af-

filati a "reclutare" e a rappresentare "quei rifugiati che saranno in grado di lavorare". La Ces considera fondamentale quest'ultimo punto del documento, ma ritiene a questo proposito indispensabile creare le condizioni per passare dalla prima alla seconda fase dell'accoglienza. "Va bene l'assistenza - afferma Liliana Occhini - ma per veicolare concretamente la solidarietà occorre assicurare ai rifugiati, che spesso hanno competenze professionali anche medio-alte, il reinserimento nel mondo del lavoro, la formazione o la riqualificazione, altrimenti il rischio è che diventeremo manovalanza per la criminalità organizzata o che vengano assorbiti dal lavoro sommerso. In questo senso, il sindacato può diventare un

attore fondamentale e un interlocutore decisivo con le istituzioni europee e internazionali". La mozione della Ces, afferma il responsabile del dipartimento Immigrazioni, giovani e donne della Cisl, rappresenta comunque un segnale politico molto importante perché per la prima volta si fa una distinzione chiara tra rifugiati, di cui si sancisce l'assoluta priorità, e migranti economici ("affrontare il tema del rimpatri ora non è più un tabù, ma bisogna farlo altrimenti il carico resterà sempre in mano ai Paesi Ue di confine"), e si dà consapevolezza dell'urgenza di un piano di accoglienza europeo dei richiedenti asilo. Va bene il sostegno alle decisioni del Consiglio, rievoca Occhini, ma l'accoglienza non può limitarsi ai soli pro-

fughi che arrivano da Siria, Eritrea e Afghanistan. Non convincono alcuni passaggi della mozione, come il riferimento alla revisione di Dublino ("avremmo preferito una posizione più forte su un immediato superamento del regolamento, perché nei fatti è già superato") o alle garanzie di accoglienza dei servizi pubblici ("bisogna tenere in considerazione anche la sostenibilità dei vari Paesi"). Sullo sfondo, spiega Occhini, c'è ancora il vucaco politico di un'Europa incapace di parlare con una voce sola, e dunque senza una politica estera adeguata ad affrontare le sfide. Tra queste, osserva, c'è anche l'accoglienza a donne e bambini, per i quali invoca un corridoio umanitario privilegiato. "Tantissimi minori non accompagnati, anche quelli che non sono considerati profughi, arrivano in Europa e spesso cadono nelle reti dei pedofili o dei trafficanti d'organiti. Credo che occorra sostenere le battaglie dell'Unicef, e agire subito per offrire un trattamento privilegiato ai bambini, che hanno una priorità su tutti, anche nel rispetto delle convenzioni internazionali".

Pierpaolo Arzuffa

## UnionMigrantNet, più informazioni e assistenza per combattere lo sfruttamento e affermare i diritti

**P**ari (nostro servizio) - Informazione e assistenza gratuita per gli immigrati Ue ed extra Ue. UnionMigrantNet (unionmigrantnet.eu), la rete europea dei servizi sindacali promossa dalla Ces, è ormai una realtà. Con ancora ampissimi margini di crescita, non fosse altro perché sul piano operativo il programma ha preso il via a luglio. Due anni di lavoro, di cui uno e mezzo per ottenere i finanziamenti del Fondo europeo d'integrazione della Dg Migrazioni e Affari Interni, la partecipazione dell'Anoil prima, nella realizzazione del progetto pilota, per testare gli strumenti e costruire il portale, che ha coinvolto altre 7 organizzazioni (tra cui Uil, Cgil, Cisl e Ccoo), e della Cisl e dell'iscop, nell'ambito della formazione e la ge-

stione degli operatori. Che attualmente sono 70 in 13 Paesi, ed è molto probabile che si arriverà a 100 entro la fine dell'anno. Nello specifico, è possibile contattare UnionMigrantNet per ricevere informazioni su diritti e condizioni di lavoro, questioni amministrative (permesso di lavoro, riconoscimento dei titoli di studio, fiscalità, sicurezza sociale), accesso al mercato del lavoro, ricollocamento familiare e diritti dei membri della famiglia dei migranti, informazioni sociali e culturali sui Paesi ospitanti, sfruttamento e tratta degli esseri umani, diritti sindacali e iscrizione al sindacato. Obiettivo del progetto è la diffusione del modello contact point, un'autentica porta aperta all'integrazione che sta già facendo breccia in

Paesi come Regno Unito, Spagna, Francia; e anche a Est, Bulgaria, Slovenia e Ungheria in particolare, qualcosa si muove. A livello Ces, oltre al consolidamento della rete, al miglioramento della funzionalità del portale e all'avvio di nuovi percorsi formativi per lo staff impiegato nei contact point (50 nuovi operatori da preparare nel 2016 a spese Etuc ed Etuj) si punta a creare le condizioni per la sostenibilità finanziaria del progetto, a fronte della difficoltà dei sindacati tedeschi, spagnoli greci, molto dipendenti dai finanziamenti pubblici messi sotto scacco dalla crisi, laddove i sindacati italiani e belgi, per esempio, riescono ancora ad autosostenere i propri progetti.

P.A.R.

## Dialogo sociale, la Cisl rilancia la contrattazione decentrata per le nuove sfide del mondo del lavoro

**P**ari (dal nostro inviato) - Entrano nel vivo i lavori del XIII congresso Ces mettendo sul tavolo quello che dovrebbe costituire il tratto caratteristico del modello europeo così come concepito da Jacques Delors: il dialogo sociale. Ebbene, dopo sette anni di crisi e il soprannome della finanza sulla politica, quel modello somiglia ad una foto ingiallita. Quella ricordata dal segretario generale dell'Ilo, Guy Ryder, ieri, nel suo saluto ai congressisti. Era il 2003 quando la Ces tenne a Praga il suo decimo congresso, l'ultimo dell'era Gabaglio. Ryder partecipava come segretario generale dell'Ictu, la Cisl internazionale, che da lì a tre anni avrebbe affrontato il processo di fusione con la Cmi (la Confederazione mondiale

del lavoro) dando vita alla Cisl. L'Europa ed il mondo avevano un aspetto molto diverso: ci si preparava all'allargamento dell'Ue ai paesi dell'Est, i lavori della Convenzione erano quasi ultimati e l'euro era in grande ascesa... Neppure la Ces avrebbe potuto prevedere quello che sarebbe accaduto di lì a poco: la guerra in Iraq, la destabilizzazione di tutto il Medio Oriente, il cascatina finanziario che avrebbe messo a dura prova il futuro della moneta unica, la contromisura delle politiche di austerità e la conseguente messa in discussione dello stesso dialogo europeo. Ma c'è di più. "Quello che è avvenuto - spiega a Conquiste Maurizio Periccioli, segretario confederale Cisl, intervenendo nella sessione pomeridiana dei lavori

congressuali - è la scissione in due processi del dialogo sociale: quello con le istituzioni e quello della governance economica. Ciò ha determinato l'esclusione del sindacato dal presidio di tali sfere". Senza andare troppo lontano, né geograficamente né temporalmente, basta pensare alla pratica delle decisioni unilaterali intraprese dal governo italiano durante il semestre europeo. Che fare? Per Periccioli occorre, "da un lato ricomporre i due processi all'interno di un quadro strategico unico e, dall'altro, negoziare nuove normative europee che siano armonizzanti, in modo da ridurre la concorrenza tra gli Stati". In pratica, si tratta di quello che il presidente Junker in questa stessa sala, due giorni fa, ha definito "lo zocco-

lo duro delle direttive europee". E su questo - avverte il segretario confederale Cisl - la Ces deve avviare da subito una verifica. Ma cosa significa rilanciare il dialogo sociale? "Per noi - risponde Periccioli - significa rimettere in campo un nuovo equilibrio tra le ragioni dell'economia e quelle del sociale, perché se ciò non avverrà il modello europeo perderà il suo tratto più qualificante ed il governo dell'economia potrà continuare ad imporre, Stato per Stato, le riforme del mercato del lavoro come quelle sulla contrattazione". Periccioli mette in guardia dalla deriva legislativa su queste materie, indicando due orizzonti: il primo di respiro strategico, il secondo più tattico. Per quanto riguarda il primo, spiega, occorre ri-

badare la centralità del contratto nazionale evitando fenomeni di dumping. E quanto al salario minimo legale - ove presente - deve essere chiaro che esso non potrà in nessun caso considerarsi sostituto della contrattazione collettiva nazionale. Sul piano tattico, la contrattazione decentrata può diventare un campo di sperimentazione anche di nuovi istituti adeguati ai nuovi bisogni espressi da un mondo del lavoro in profonda mutazione. Infine, spazio alla contrattazione transnazionale su cui la Ces, secondo Periccioli, può svolgere un ruolo molto importante, tanto migliorando i diritti di informazione e consultazione rendendoli cogenti ed esigibili, quanto supportando le federazioni europee confermando la solidarietà negoziale nei confronti delle multinazionali. "Abbiamo le competenze e le capacità - conclude - per giocare tutti gli elementi di una moderna democrazia industriale".

Ester Crea